

LE DUE RUSSIE IN CONFLITTO

TIMOTHY GARTON ASH

Mai più! fu il grido degli europei dopo la prima guerra mondiale. E ancora, dopo il 1945, ancora, dopo la Bosnia nel 1995. Ma è successo di nuovo. Nutro una speranza forte quanto il dubbio che l'accordo di Minsk raggiunto grazie agli eroici sforzi di Angela Merkel conduca alla pace. Ma anche nell'eventualità altamente improbabile che ciò accada, siamo già andati troppo oltre.

Un altro Paese europeo è stato smembrato, con la forza. Secondo le stime Onu i morti sono almeno 5.400, i feriti 13.000 e circa 1,6 milioni di persone hanno dovuto lasciare le loro case. La Russia si è formalmente annessa la Crimea, il territorio di uno stato sovrano confinante. L'accordo "Minsk 2" per il cessate il fuoco siglato la scorsa settimana stabilisce che l'Ucraina recuperi il pieno controllo della sua frontiera orientale con la Russia solo entro la fine di quest'anno e se si terranno elezioni e verrà conferito lo "status speciale" alle regioni di Donetsk e Luhansk.

L'accordo prevede anche che il governo di Kiev continui a pagare le pensioni, i salari e le "utenze" per regioni che ormai non controlla più. Pensate, è come cedere il soggiorno di casa propria a chi ti punta la pistola alla testa essendo costretti a continuare a pagare le bollette.

Da persone di buon senso possiamo avere idee diverse su come contrastare questa vergognosa aggressione, ma almeno non dovremmo farci illusioni sulla realtà che abbiamo di fronte. Vladimir Putin sfida intenzionalmente l'Unione Europea con uno stile diverso di fare politica, datato e peggiore. La ragione è della forza. Il nero è bianco. La guerra è tornata sulla strada maestra e il diritto zoppica verso il fossato, come un profugo ferito.

Tutto questo accade in un Paese che Russia, Stati Uniti e Gran Bretagna — ma a chi importa più della Gran Bretagna ormai? — giurarono solennemente di mantenere integro sotto il profilo territoriale nel memorandum di Budapest del 1994, purché l'Ucraina fresca di indipendenza rinunciasse al proprio arsenale nucleare, uno dei maggiori del mondo. Cito testualmente: «La Federazione russa, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord e gli Stati Uniti d'America ribadiscono il proprio impegno ... a rispettare l'indipendenza e la sovranità e i confini esistenti dell'Ucraina». Firmato: Boris Yeltsin, Bill Clinton e John Major. Immaginate che razza di lezione trarranno dal mancato rispetto di questa garanzia altre potenze nucleari o aspiranti tali: saranno invogliate a non fidarsi e a non rinunciare in nessun caso alle armi nucleari.

La legge della giungla di Mosca si contrappone alla giungla legislativa di Bruxelles. Chi vince? «Vince la Russia», risponde il noto "realista" americano John Mearsheimer. Cosa dovremmo fare allora? «L'Occidente dovrebbe rendere l'Ucraina uno stato cuscinetto neutrale, tra la Russia e la Nato, una sorta di Austria ai tempi della guerra fredda. A questo fine l'Occidente dovrebbe esplicitamente rinunciare all'espansione dell'Unione Europea e della Nato». Bene, grazie mille Professor Realista. Perché non lo firma lei l'accordo? Guardi, abbiamo la sede perfetta per il suo vertice ispirato alla realpolitik: Yalta, dove nel 1945 Franklin D Roosevelt e Winston Churchill diedero ambigua legittimazione all'occupazione dell'Europa orientale da parte sovietica. Yalta, nella Crimea fresca di annessione.

Che diritto abbiamo di indicare ad altri Paesi indipendenti e sovrani di essere "stati cuscinetto neutrali"? Garry

Kasparov, che conosce la Russia un tantino meglio di Mearsheimer, recentemente ha twittato: «Sembra che i "realisti" siano ben lieti di condannare milioni di ucraini a vivere da prigionieri in un territorio occupato. In Europa, nel ventesimo secolo». Qualche giorno fa ho parlato con Kasparov dell'Ucraina. Era stato a Kiev per il ventesimo anniversario del memorandum del 1994 e la sua opinione su questa tragedia è coraggiosa e originale come il suo approccio alla scacchiera. Kasparov ribadisce che non si tratta di un conflitto tra Ucraina e Russia. A suo giudizio è una gara tra due Russie. Con licenza poetica le chiama la Rus di Kiev e l'Orda d'oro. Pur considerando credibili i sondaggi che oggi attribuiscono a Putin in Russia una popolarità stellare, non dovremmo commettere l'errore di confondere Putin con la Russia. Anche Adolf Hitler godette a suo tempo di enorme popolarità, e lo stesso vale per Slobodan Milosevic. La gente può essere condotta verso il baratro se un'abile propaganda sa sfruttare miti nazionali radicati e profonde ferite. Qualche anno dopo però la nazione si sveglia e inizia a pagarne il prezzo. Essere contro Putin non significa essere contro i russi. Anzi, significa essere filorussi e più lungimiranti, sostenendo i russi sotto attacco che rappresentano l'altra Russia.

Da notare che Putin sta agendo in aperta violazione del principio che da sempre sostiene debba essere alla base delle relazioni internazionali: la sovranità incondizionata degli stati. Da che pulpito viene la predica, potreste combattere pensando all'Iraq. È vero, l'invasione anglo americana dell'Iraq è stata un errore sotto il profilo giuridico, morale e strategico, ma due errori non riparano un torto.

In Siria, potreste anche obiettare, si registrano massacri al cui confronto l'Ucraina sembra quasi in pace. I dati Onu indicano la cifra drammatica di 3,8 milioni di profughi. Cosa sta facendo l'Occidente a riguardo? Le vite arabe valgono meno di quelle europee, quelle dei musulmani meno di quelle dei cristiani? A intervalli regolari mi chiedo se scrivere o meno sulla Siria. Ma a parte il fatto che del Medio Oriente so molto meno che di Europa, le opinioni degli esperti non indicano nessuna chiara soluzione. A quanto pare in territorio siriano troppi gruppi sono bloccati nel conflitto, appoggiati da troppe potenze esterne (inclusa la Russia, che sostiene Bashir al-Assad).

Invece nel caso dell'Ucraina, per quanto complesso esso sia, una soluzione esiste. Può essere riassunta in 14 parole: Putin ritiri le sue forze, l'Ucraina assuma il pieno controllo della sua frontiera orientale. A differenza che in Siria, la soluzione è che un solo attore politico cambi atteggiamento. Senza dubbio questo non fermerà la lotta rabbiosa dei separatisti per la Repubblica popolare di Donetsk. In Ucraina orientale, come in Bosnia, come in Siria, la brutalità della guerra spinge alla radicalizzazione e ha trasformato dei popoli confinanti in nemici. Kiev avrà bisogno di grandi doti di governo e di fantasia per ricostruire uno stato ucraino effettivamente federale, in cui le persone di identità russa possano sentirsi a proprio agio. Ma il cammino verso la pace durevole inizia da quelle quattordici parole.

(Traduzione
di Emilia Benghi)

La soluzione
può essere
riassunta
in 14 parole